

Martedì 13 aprile 2010

www.corriere.it

CORRIERE**D**
TENDENZE | PROT**Milano**
Salone del Mobile
2010 >>>

La più importante
 rassegna
 dell'arredamento
 al mondo, al via
 domani, riscopre
 idee e soluzioni per
 una casa a misura

dell'armonia



INGA SEMPÉ

Un divano che si fa attraversare dall'aria

«Cerco di dare ai miei oggetti umanità, mi piace che trasmettano poesia»

di Olga Piscitelli

Ha una passione per i casalinghi, per gli oggetti da cucina, in generale, e per quei negozi dove «trovi di tutto e a starci attento anche le cose più peculiari della cultura di un paese». Inga Sempé, tra le matite più fresche del design internazionale, vive a Parigi, la città in cui è nata, e si sente negata per analizzare le nuove tendenze e quel flusso d'aria che soffia sul progetto industriale di oggi e sarà in mostra al Salone del Mobile 2010.

Eppure a Parigi il design è di moda; a giudicare dall'estetica, sotto la Tour Eiffel sono

molto più attenti di Milano alle ultime produzioni.

«Parigi è noiosa, da questo punto di vista. Trovi una valanga di gadget, ma non c'è la cultura del design che si respira in Italia. La riprova, secondo me, sta nel fatto che non ci sono molte ditte francesi che producono oggetti di design. Ma, forse, sono condizionata: tutte le mie fortune arrivano dall'Italia, gli incontri importanti della mia vita professionale, l'ispirazione, i contatti...».

Al Salone espone un divano e un tavolo, una lampada nuova e una rinnovata e un orolo-

gio da parete. Cosa le piace davvero disegnare?

«Vorrei che i miei oggetti avessero umanità, che trasmettessero poesia. Spero sempre che non siano di tendenza, cioè



Creativa

Inga Sempé. In alto a sinistra, il divanetto «Canapé Ruché» in faggio con rivestimento trapuntato

troppo legati alla moda. È difficile astrarsi, perché uno è sempre dentro la moda. È l'uso, l'utilità dell'oggetto che disegna, a guidare la mia mano. Un sofà, prima di tutto, deve essere confortevole, altrimenti è un fallimento. So bene che nella vita ci si può comprare al massimo uno o due divani, quindi punto anche alla qualità dei materiali. Il mio Ruché per Ligne Roset nasce così. L'idea per il disegno in questo caso è venuta dallo spazio, anzi, dalla mancanza di spazio. È un divano essenziale che si fa attraversare dall'aria. Volevo aria per dare più spazio

alle case che sono sempre più piccole».

L'aria è molto presente nella sua immaginazione, la sua lampada Vapeur sembra fatta d'aria e l'ultima, Ecran, quasi nega se stessa, sparisce sul muro: è attratta dal vuoto?

«La luce non ha bisogno di spessore, una lampada non è una sedia che deve resistere a un peso. C'è immaginazione dietro il mio disegno, più che teoria. Sono contro le regole, perché per la bellezza ho imparato che le regole non valgono, è più importante la magia o cambiare direzione. Amo una lam-

pada pesantissima, fatta anche di marmo, che è Arco di Achille Castiglioni, ma ne disegno una leggerissima. È vero: compro pochissimo per la mia casa, perché il vuoto, per me che sono così incasinata dentro, è una risorsa. Quanto ad Ecran, l'ho voluta semplice, quasi silenziosa non aggressiva, perché troppo spesso le lampade da parete rovinano la purezza del muro: sono invadenti».

Quali sono i negozi che ama che oggetti vorrebbe disegnare in futuro?

«I negozi di casalinghi sono i miei preferiti. Sono i primi che visito quando vado all'estero. Ci trovo sempre oggetti che dicono molte cose della storia di un paese. Vorrei disegnare un oggetto di quelli essenziali che fanno parte della dotazione minima di una nuova casa: posate o attrezzi da lavoro come il martello. Per il momento, però, sto lavorando a un letto per Ligne Roset e a nuove lampade per Luceplan».

THE RAW EDGES

Sedili rigidi ma morbidi E il legno sembra tessuto

«Ci piace creare sagome mai viste prima
Con i nostri oggetti esaltiamo il dinamismo»

di Amelia Valletta

Al Salone del Mobile di Milano ci stupiscono con un progetto intrigante realizzato per Cappellini: il Tailored Wood, arredi in impiallacciatura di legno lavorato come fosse tessuto. Originari di Tel Aviv, i trentaquattrenni Yael Mer & Shay Alkalay hanno fondato a Londra lo studio The Raw Edges nel 2006 e condividono un obiettivo ambizioso: creare oggetti che non sono mai stati visti prima. Il lavoro con la carta di Fabriano esposto alla Fat Gallery di Parigi è qualcosa del genere. «Un successo inaspettato che ci ha persuasi a applicare lo stesso principio all'impiallacciatura di legno: lo abbiamo piegato in forme volumetriche e quindi riempito con schiuma poliuretanic. In entrambi i casi, la scocca funge anche da stampo. Uno stampo morbido che reagisce in modi sempre diversi. Dunque, non c'è un pezzo uguale all'altro», spiegano soddisfatti.

Sperimentazione e ricerca. Due parole chiave del metodo del duo che ha all'attivo numerosi riconoscimenti tra cui il British Council Talented Award, il Gold Award, Dutch Design Award, Wallpaper* Design

Award 2009, Elle Decoration International Design Award 09 e recentemente il Designer of the Future Award for 2009 dal Design Miami/Basel. Se per Yael il lavoro si sviluppa intorno all'idea di trasformare strutture bidimensionali in forme curve complesse e funzionali, Shay, invece, è affascinato dal modo in cui le cose si muovono e reagiscono tra loro.

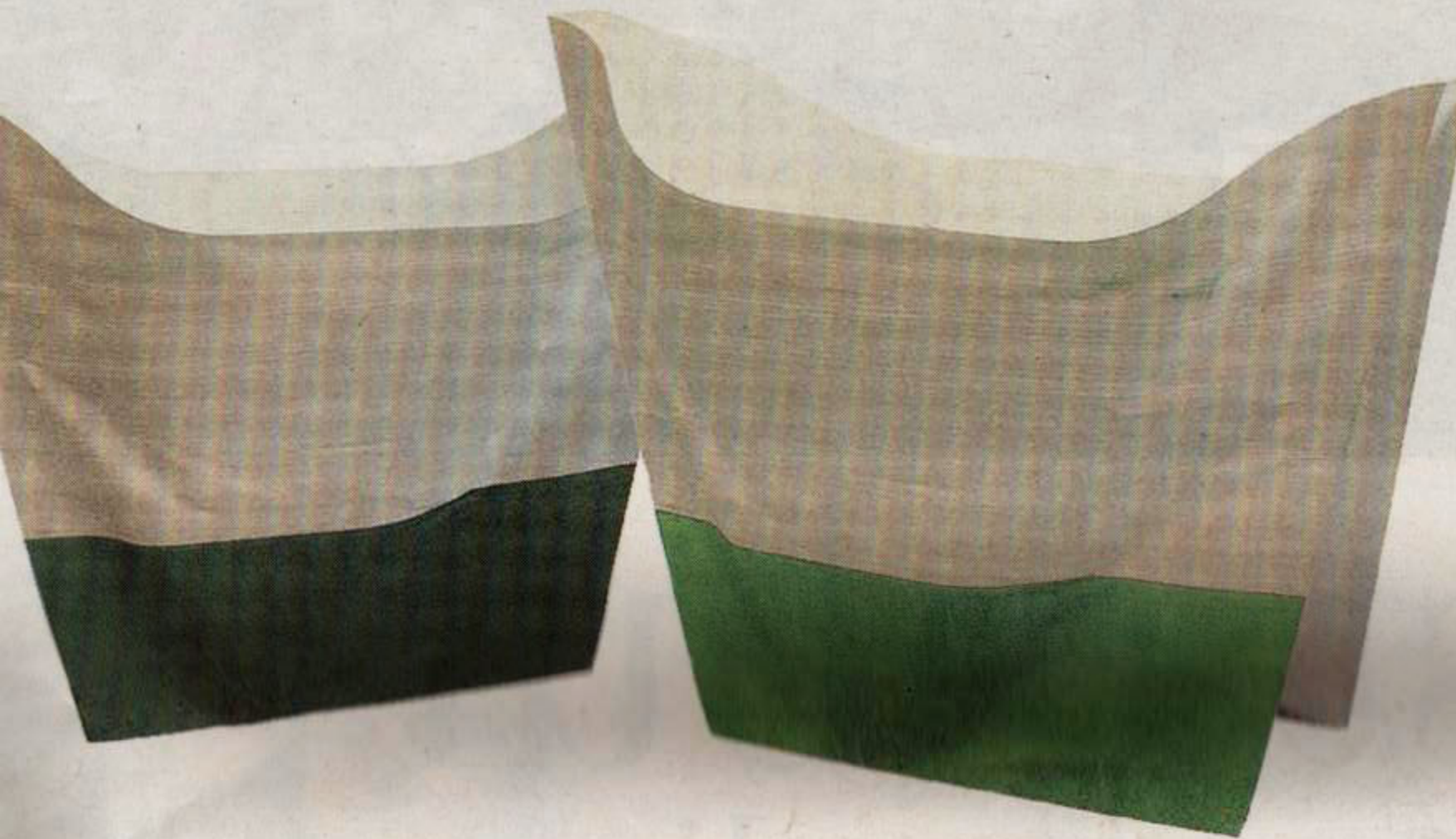
«Siamo convinti — spiegano — che si possa sempre trovare qualcosa di nuovo nella rielaborazione del vecchio. Le tecnologie, ad esempio. Quando obsolete, sono economicamente più accessibili e questo dà un ampio margine alla sperimentazio-

ne». La ricerca su come il dinamismo possa giocare un ruolo decisivo nella costruzione stessa dell'oggetto si ritrova in molti degli oggetti che disegnano. Un approccio che ha dato molto presto i primi risultati concreti. «Stack è stata presentata per la prima volta nel 2007 durante il London Design Festival — racconta Yael —. Si tratta di una cassetta free standing, dove i contenitori scorrono in due direzioni invece che in una». Un prototipo che evidentemente è riuscito a carpire l'attenzione. «È lì che ci ha notati Mark Holms, il Design Director di Established & Sons e l'anno successivo Stack è entrata a far parte della loro collezione».

Pochi mesi prima, alla Fiera del Mobile di Colonia, era accaduta una cosa simile con l'azienda olandese Arco. «Hanno visto un prototipo di Pivot in una mostra collettiva di OKAY Studio e ci hanno proposto di produrlo». E così il cabinet a sorpresa è entrato nel mercato. Inarrestabili, Yael e Shay, i loro disegni si trovano alla collezione permanente del MoMA e del Design Museum di Londra, le loro opere esposte tra New York, Parigi e Milano.



Forme scultura Yael Mer e Shay Alkalay, autori degli sgabelli «Tailored wood bench» (in alto)



drutta alla perfezione. search». «La ricerca è il ogni mia opera. La fi di una tecnologia inno produrre pezzi in ed estremamente resiste Zieta, uno dei volti gn europeo e tra i nuo el Salone del Mobile re, insieme a quelle di Beton, Kompott, w Kozakiewicz, Moo Maria Jeglinska, sono le fino al 19 aprile, nel ng Creative Poland» al Miller-Lovegrove, Mo Pietrzyk-Simone, a te come la Polonia sia oggi le più promettenti sce- ergente. «Il design p- voluto e oggi è allinea- standard europei». preferisce definirsi un novazione è creatività e un lavoro di ricerca o «inflating», la tecnica gli oggetti gonfiati da to di un lungo proces-

so di studi. «Sembra un gioco, in realtà il risultato è frutto di anni di prove, regolazioni variabili del laser, pressioni differenti a seconda dello spessore e del genere di materiale». Il suo sgabello «gonfiabile» Plopp, ottenuto attraverso l'utilizzo di due lastre di metallo saldate insieme seguendo lo schema dello sgabello e poi riempite di liquido sotto pressione, ha conquistato diversi premi importanti come il Forum Aid Award 2009 e Red Dot Award 2008: un esempio di come anche la produzione industriale pos-



sa generare pezzi unici. Per Zieta, studente di architettura a Szczecin, in Polonia, e poi a Zurigo, il Salone del Mobile di Milano è stata la prima vetrina dove ha mostrato i suoi lavori. «Una piazza che prediligo anche per l'atmosfera. Da architetto ho sempre immaginato il design come una frase conclusa con un puntino, con un prodotto finito, mentre l'architettura mi era sempre apparsa come una discussione infinita. Oggi penso che anche il design sia una storia in continuo aggiornamento, che alla fine conduce alla creazione di opere diverse e sorprendenti. Il mio percorso parte sempre dal basso: provo a capire che tipo di materiale ho di fronte e alla tecnologia necessaria per trattarlo. Ecco perché il design per me è strettamente collegato al carattere reale del materiale che uso». Un vero culto della materia, che fa di Jean Prouvé il suo progettista preferito. «Lo amo per la comprensione dei materiali e della tecnologia, per la volontà d'esperienza e per quei particolari stupefacenti che trasformano le lamiere di acciaio in disegni».